

ATTENZIONE - In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di RAPALLO (16035) per la restituzione al mittente che si impegna di corrispondere il diritto fisso di L. 70.

## VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 1-2-1968

Scuola Tipolitografica "Emiliani", Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Mensile - n. 5 - maggio 1978

Sped. abb. postale gr. III/70

# VITA SOMASCA



Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 211

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

I - Lettera del P. Generale (Pasqua 1978) . . . . . Pag. 29

ATTI

— La Tre Giorni di orientamento  
sulla Pastorale nelle nostre Parrocchie . . . . . » 32

NOTE STORICHE

I - Francesco Faà di Bruno e S. Girolamo Emiliani  
(P. M. Vacca) . . . . . » 46  
II - Note sul Cardinale Somasco Pietro Pazmany  
(P. O. Caimotto) . . . . . » 48  
III - Ricordi inediti sul P. Cesare Tagliaferro  
(P. B. Stefani) . . . . . » 52

IN MEMORIAM

I - P. Luigi Bassignana (P. S. Raviolo) . . . . . » 54  
II - P. Luigi Laracca (P. S. Pettoruto) . . . . . » 59

Parte ufficiale

I - LETTERA DEL PADRE GENERALE

N. 10

SANTA PASQUA 1978

Carissimi Confratelli,

B.D.

*ci stiamo preparando alla S. Pasqua e nella luce della liturgia quaresimale ognuno di noi è impegnato a percorrere il proprio cammino di conversione, per rispondere sempre più decisamente alla chiamata del Signore, il quale ha voluto mostrare verso di noi " quell'amore di predilezione con cui condusse Israele dalla terra di Egitto alla terra promessa " (CC. 9).*

*Iniziando il tempo sacro della Quaresima proprio il giorno 8 febbraio, tutti noi abbiamo avvertito il richiamo del nostro Santo Fondatore, che si offrì a Cristo, ricambiandone l'amore con tutto il suo amore e camminando " forte nella via di Dio, che è amore e unità con la devozione " (II<sup>a</sup> lett.). Egli ci stimola ad accogliere questo " tempo favorevole " per una verifica salutare della nostra vita di consacrati, che intendono vivere nel suo spirito.*

*Durante l'itinerario quaresimale di quest'anno un'altra ricorrenza ci spinge a compiere il nostro impegno di conversione sull'esempio di San Girolamo. Il 14 marzo infatti ricorderemo il cinquantenario della proclamazione del nostro Fondatore a " PATRONO UNIVERSALE DEGLI ORFANI E DELLA GIOVENTU' ABBANDONATA ".*

*La ricorrenza non può passare inosservata. Anche se non è il tempo di grandi manifestazioni esteriori, dobbiamo tuttavia riconoscere una circostanza opportuna per raccoglierci in un momento di verifica ed ascoltare la voce del nostro Santo, che in nome di Dio ci manifesta quanto nel mondo di oggi debba essere significativa ed efficace la nostra presenza.*

*Che cosa dobbiamo fare? Che cosa aspetta il mondo, la Chiesa oggi da noi? Quale è la posizione del nostro Ordine nella situazione attuale? Non ci nascondiamo che un senso di incertezza, talora di disorientamento, può invadere il nostro spirito. Carissimi Confratelli, come ripeto con insistenza durante gli incontri della S. Visita, è necessario*

che ci ripetiamo la domanda: Ci sentiamo veri Religiosi Somaschi, veri figli di San Girolamo?

Il problema non sta tanto nella preoccupazione di cercare forme e metodi più o meno nuovi: queste infatti si mettono allo studio secondo le esigenze locali. La questione è soprattutto di radicare sempre più la convinzione che dobbiamo vivere la nostra vocazione religiosa con entusiasmo, sentire e vivere in profondità e ricchezza lo spirito di San Girolamo, approfondire, maturare, concretizzare la medesima sua "sensibilità".

E' quanto ci viene proposto dalle Costituzioni: « Sappiano i nostri Religiosi che il loro apostolato è tanto più efficace, quanto più attingono alle sorgenti della vita interiore e quanto più intima è la loro unione con Cristo, perché "Cristo opera in quegli strumenti che si lasciano guidare dallo Spirito Santo" » (CC. 136).

E il Capitolo Generale del 1975 ha ribadito lo stesso concetto in forma esplicita: « Prendendo in esame la vasta problematica dell'apostolato odierno nei vari campi in cui lavorano le nostre Comunità religiose, il Capitolo sente il dovere di sottolineare innanzitutto come la dimensione spirituale della consacrazione religiosa debba essere sempre la fonte ispiratrice di ogni attività apostolica, intesa come urgenza di attualizzare concretamente l'annuncio del Vangelo secondo il carisma del Fondatore. Essendo infatti noi consacrati totalmente a Dio e perciò chiamati a sperimentare la misteriosa profondità dell'amore del Padre, realizziamo questa esperienza attraverso l'incontro di fede con Cristo "contemplato" nell'orazione e "servito" nei poveri. Attraverso la visione carismatica del Fondatore, rivissuta in noi stessi, scopriamo come il servizio di Cristo Crocifisso nei poveri è uno degli elementi evangelici caratterizzanti la nostra spiritualità, tale quindi da doversi ritrovare nelle forme e nello stile operativo di ogni nostra Comunità, qualunque ne sia il campo di apostolato » (Doc. 3).

E' quanto incontriamo nel nostro caro San Girolamo: il contemplativo nell'azione, l'uomo di Dio, strumento meraviglioso di opere di carità e di bene.

Teniamolo dinanzi a noi. La Chiesa lo ha proposto quale modello a tutti i fedeli del mondo: « Ecco il Santo che ha operato meraviglie, che si è donato senza risparmiarsi per gli orfani, per la gioventù abbandonata! ». Quanto commuove la devozione per San Girolamo da parte di tante persone semplici. Mi è giunta proprio in questi giorni una lettera di un sacerdote del Canada. Ordinato nel 1951, ha conosciuto San Girolamo e si è posto sotto la sua protezione. Oggi, dopo ventisei anni testimonia la valida protezione del nostro Santo, ne esprime la riconoscenza e chiede di aiutarlo a farsi apostolo della devozione a San Girolamo.

Prendiamo in mano le lettere del nostro Santo, amiamo quanto a lui si riferisce, assimiliamo soprattutto quei valori, che gli hanno dato la possibilità di camminare nella santità e di approfondire la grazia del Signore posta nel suo cuore. Sentiremo così anche un vero amore allo Ordine, usciremo dal nostro individualismo, dai nostri schemi limitati

e spazieremo con lo stesso spirito, con la stessa carità: "Dilatentur spatia caritatis!".

Perciò, cari Confratelli, avvicinandoci alla Pasqua, troviamo individualmente e comunitariamente il tempo di metterci in meditazione sulla figura del nostro Santo. Ne riceveremo quell'ardore di carità, che ci porterà a rinnovarci ed a moltiplicare le nostre energie per quanti sono affidati alle nostre cure.

E' la certezza che il S. Padre Pio XI, dopo aver proclamato San Girolamo Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, esprimeva nella Lettera Apostolica del 1928 in occasione del centenario della fondazione del nostro Ordine.

In questo cammino deciso è la prospettiva della nostra resurrezione; l'alleluja pasquale sarà la conferma della nostra dedizione generosa.

Per questo motivo il mio augurio è particolarmente fervido in questa Pasqua 1978, augurio che accompagno con la più ampia benedizione di San Girolamo, che di gran cuore invoco su tutti voi.

Con fraterno abbraccio

aff.mo Confratello

P. Giuseppe Fava crs  
Preposito Generale

## LA TRE GIORNI DI ORIENTAMENTO SULLA PASTORALE NELLE NOSTRE PARROCCHIE

L'esigenza avvertita ed espressa da molti Confratelli operanti nella pastorale parrocchiale di un'offerta, da parte della Congregazione, di motivazioni, indirizzi, orientamenti sulla presenza di una comunità religiosa somasca nella pastorale parrocchiale ha trovato accoglienza da parte del Rev.mo P. Generale e Consiglio con la programmazione di una Tre giorni svoltasi a Villa Speranza di S. Mauro Torinese il 16 - 17 - 18 novembre 1977.

Non era ovviamente scopo della tre giorni impostare un programma pastorale per le Parrocchie affidate ai nostri Religiosi. Ogni Parrocchia è inserita in una Chiesa locale ed il rispettivo piano pastorale è tracciato dal Vescovo, cui da Cristo "pastore dei pastori" è affidata una porzione del gregge dei credenti. Si intendeva piuttosto chiarire alcune posizioni di fondo riguardanti soprattutto i rapporti fra Parroco e comunità religiosa, le modalità di coinvolgimento della comunità religiosa nella conduzione della Parrocchia affidata ad una comunità religiosa, e, in particolare, ad una comunità religiosa Somasca.

Alla "tre giorni" hanno partecipato, il P. Generale, il P. Vicario, i Padri Provinciali d'Italia, un buon numero di Confratelli delle comunità d'Italia ed anche un confratello della Colombia presente in quei giorni in Italia, P. Arcangelo Introzzi.

Momenti particolarmente significativi, oltre a quelli della riflessione comune, sono stati quelli della Celebrazione Eucaristica e della Liturgia di Lode, curati in maniera particolare, sì da rendere paradigmatici per le singole comunità tali momenti di preghiera comunitaria.

Ha introdotto i lavori il Rev.mo P. Generale esprimendo il ringraziamento a quanti erano intervenuti. Ha poi indicato lo scopo dell'incontro: ricercare insieme alcune linee che conferiscano una fisionomia specifica alle Parrocchie affidate al nostro Ordine, pur nello svolgimento della pastorale comune a tutti gli operatori pastorali. Ha tracciato le caratteristiche di un clima da realizzare nella Tre giorni: dialogo sincero e fraterno, sincerità nella ricerca, illuminazione vicendevole, ascolto attento ed umile degli altri, nello spirito dell'autentica povertà spirituale.

## I temi della Tre Giorni

1° giorno: *Comunione e corresponsabilità nella comunità religiosa in rapporto alla conduzione pastorale della Parrocchia. Prospettive di cammino e possibili realizzazioni emergenti dal carisma contemplativo - apostolico della nostra vita consacrata.*

La relazione è stata svolta dal P. Mario Vacca. Egli ha illustrato il documento che traccia le linee di orientamento generale per una Parrocchia affidata ai Religiosi. Tale documento rivolto alle comunità religiose della Diocesi di Torino è stato pubblicato sulla nostra Rivista (Ottobre 1977).

Il relatore ha insistito sulla necessità di credere veramente nella Parrocchia. Essa va naturalmente rinnovata, ma rimane, nel nostro ambiente, una struttura di Chiesa necessaria e insostituibile.

Ha citato le parole del Card. Pellegrino nella "Camminare insieme": « E' ad essa che fanno capo di solito i "poveri" richiamati da un senso di fede spesso embrionale e bisognoso di essere purificato e rassodato e che forse senza la parrocchia sarebbe destinato a vanificarsi. La parrocchia è per moltissimi l'unica occasione di incontro per ascoltare la Parola di Dio, per pregare insieme, per mettersi a contatto con i fratelli di fede ».

Ha osservato come le parrocchie siano delineate fra i tipi di opere dei Somaschi fin già nelle antiche Costituzioni.

Fra i Parroci presenti vi erano rappresentate anche le nostre più antiche parrocchie: Somasca, Genova, Velletri, risalenti ai primi decenni di vita della nostra Congregazione.

Padre Vacca ha insistito innanzi tutto sull'affermazione che una Parrocchia affidata a Religiosi deve ritenersi spazio idoneo alla traduzione del carisma della vita consacrata e del particolare carisma dell'Istituto. Per questo deve liberarsi da equivoci, primo fra i quali quello di costruirsi semplicemente sulla falsariga di una Parrocchia affidata al clero diocesano, con genericità di servizi e di scelte.

Passando a delineare alcuni elementi di questo "specifico" di una Parrocchia affidata ai Religiosi lo ha fatto emergere soprattutto nel modello continuo di comunione, che la comunità religiosa è in grado di offrire alla comunità dei credenti della Parrocchia, chiamati essi stessi ad essere comunione e fraternità in Cristo. La comunità parrocchiale in tal modo dispone di una ricchezza continua e di uno stimolo valido per crescere nella comunione. Ma occorrerà che questa comunione della comunità religiosa sia autentica, leggibile, realizzata concretamente. La comunità religiosa riconoscerà nel Parroco l'inviato autentico del Vescovo, che dal Vescovo ha ricevuto il mandato ufficiale di evangelizzare, di riunire il popolo di Dio in assemblea Eucaristica, di reggerlo pastoralmente, il responsabile quindi in prima persona della missione e dell'esecuzione del piano pastorale. Ma questi, il Parroco, anziché sentirsi l'unico investito e padrone della Parrocchia, si sentirà un fratello di quella co-

munità a cui è affidata la Parrocchia stessa e che lo coadiuva nelle azioni ministeriali. Praticherà allora l'ascetica della comunione, dialogando con i suoi fratelli di comunità, mettendoli a parte dei suoi progetti, non trincerandosi in un silenzio, che talora si vorrebbe far apparire discrezione, ma che in realtà potrebbe essere solo monopolizzazione.

La comunione dall'interno della comunità religiosa dovrà allargarsi alle altre componenti delle comunità parrocchiali: Religiosi, Religiose, Laici. La relazione di Mons. Maritano delineerà maggiormente il modo promozionale di questa comunione e corresponsabilità con la comunità parrocchiale. Il P. Vacca sottolineava come la realtà sacramentale della comunione debba coinvolgere la comunità religiosa stessa presente, ma in forza della comunione ai momenti sacramentali, quindi costitutivi della comunione stessa, soprattutto la celebrazione Eucaristica, la celebrazione comunitaria battesimale e penitenziale.

Altre linee dello "specifico" di una Parrocchia affidata ad una comunità religiosa il relatore ritrovava nella forte sottolineatura da darsi alla preghiera: la Liturgia delle Ore, soprattutto delle Lodi e del Vespro, che, su precise indicazioni della *Instructio* sulla Liturgia delle Ore di Paolo VI, coinvolge anche i membri delle comunità parrocchiali e diventa la preghiera del popolo di Dio; l'iniziazione al pregare data ai bambini, agli adolescenti, ai giovani, ai gruppi, a tutti i credenti, espressione della componente contemplativa del carisma della vita consacrata; la particolare attenzione a qualificare la celebrazione del ministero della Riconciliazione, sia la celebrazione personale, sia la celebrazione comunitaria; la particolare disponibilità alla direzione spirituale, ministero che ha subito oscuramenti e flessioni, ma da far riscoprire soprattutto ad opera dei religiosi nel ministero pastorale.

La fase di discussione seguita alla relazione del P. Vacca ha consentito l'offerta di apporti nuovi e di sottolineature con il vantaggio di contributi rilevanti. Tali sottolineature si riferiscono soprattutto alla eliminazione di punte polemiche nel confronto tra una pastorale del pre-Concilio a quella del post-Concilio. Non si tratta di dare un giudizio di merito o di valore sul "prima" e sul "dopo", ma solo di evidenziare un cammino percorso sotto lo stimolo della Chiesa stessa. Non si tratta di scoprire degli elementi pastorali nuovi ma di "riscoprirli", ossia di passare da una fase in cui tali elementi venivano espressi quasi automaticamente ad una fase in cui tali elementi vengono ripensati, purificati da elementi puramente contingenti legati ad un'epoca, e fatti rivivere in ciò che hanno di autentico e vero.

Altri interventi sottolineano il fatto che tensioni esistono nelle comunità parrocchiali, come del resto esistono in altri tipi di opere. L'accento viene richiamato allora non tanto sulla componente operativa, ma sulla componente "comunione" che deve essere all'origine della fase operativa ed ispirarla. Altra difficoltà viene evidenziata nel fatto della tensione che si crea per il doppio rapporto della comunità: con il popolo, come comunità di credenti, e con se stessa come comunità che vive un suo proprio carisma. Non si riscontra in questo una difficoltà diversa da

quella di due sposi i quali hanno momenti di comunione con i figli in quanto famiglia e momenti di intimità in quanto coppia. Ma come l'intimità è per la famiglia, così la comunione di carisma per la comunità è per assicurarle comunione con il popolo di Dio e recare ad esso uno specifico apporto. La comunione della comunità religiosa è innanzitutto un fatto evangelizzativo per il Popolo di Dio della Parrocchia stessa.

Altri interventi puntualizzano la necessità di tradurre lo spirito di comunione in periodici momenti di incontro del Parroco con la comunità stessa: incontri in sede impegnata, ossia non solo per comunicare le decisioni, ma per sollecitare pareri e far maturare le piste di cammino. E' proprio questo trovarsi insieme non tattico, né puramente formale, ma per ricercare veramente insieme, spogliandosi di ogni presunzione, ciò che valorizza la presenza di ogni religioso, anche di un fratello o di un chierico, ossia di non presbitero. E' allora la dimensione comunionale della comunità religiosa che trova espressione, e non semplicemente quella efficientistico-organizzativa.

Adagio adagio in questo modo la comunità prende coscienza che il suo lavoro ha efficacia apostolica, tanto quanto essa si realizza nella unità e si presenta quale veramente è, come una comunità unita nel nome del Signore, ossia come un progetto nuovo di stare insieme del tutto diverso da quelli che conosce il mondo, perché è lo stare insieme di gente che non si è scelta, ma vive accettandosi ogni giorno pur nella diversità: ognuno è accolto ed amato come un dono del Signore. Questo progetto nuovo evangelico, di stare insieme, che una Parrocchia affidata a Religiosi può continuamente avere dinanzi costituisce proprio la sua principale "originalità".

Viene poi sollecitata dai singoli presenti, rappresentanti delle nostre comunità cui è affidata la conduzione di una Parrocchia, l'esposizione di una panoramica espressiva delle difficoltà, dei momenti operativi, della fisionomia della Parrocchia stessa. La panoramica consente di rilevare come il cammino verso un'attuazione di quanto la relazione ascoltata ha proposto come necessario punto d'arrivo richieda sforzi da parte di tutti.

Particolari difficoltà si incontrano soprattutto là dove alla Parrocchia è affiancato anche un altro tipo di opera. Ogni tipo di casistica salta e ogni forma di regolamentazione di rapporti svanisce, se non è innanzitutto la comunione pazientemente ricercata e costruita nella verità e nella sincerità, ad informare i rapporti. E' inutile chiedere a formule umane ciò che solo Dio, attraverso la comunione, può dare.

Ma forse incominciano a farsi strada con più lucidità dei punti di riferimento verso cui camminare.

2° giorno: *La comunità religiosa che vive in verità i suoi valori caratteristici, soprattutto la comunione e la povertà, diviene fatto evangelizzativo di una pastorale caratterizzata da spirito e strutture di responsabilizzazione e partecipazione di tutte le forze esistenti nella comunità parrocchiale.*

La relazione è stata svolta da S. Ecc. Mons. Livio Maritano, Vescovo Ausiliare e Vic. Gen. dell'Arcidiocesi di Torino.

Dopo aver premesso che nella pastorale odierna ci sono due modi di gestire una Parrocchia che non reggono ad un giudizio globale: il primo quello di fare della Parrocchia un Santuario che distribuisce servizi su richiesta ai vari clienti religiosi, l'altro quello che vuol fare della Parrocchia una comunità, ma indicando come comunità un gruppo di persone che gravitano attorno al Parroco e costituiscono l'élite degli impegnati, mentre gli altri a poco a poco si allontanano dalla pratica religiosa, il Relatore ha ribadito la necessità che la pastorale si rivolga a tutti, all'insieme e ai singoli, così come hanno fatto Gesù, gli Apostoli, la Chiesa nella sua lunga tradizione.

Uno sguardo alle nostre Parrocchie non rende difficile scoprire da una parte masse di praticanti regolari, alle quali la Parrocchia deve annunciare il Vangelo, dall'altra un gruppetto di persone, i più vicini, i cosiddetti impegnati, coloro sui quali dobbiamo agire non per farne dei modellini bene riusciti di cristianesimo, ma per farne una pista di lancio, uno strumento di divulgazione della vita e dell'esperienza ecclesiale da proporre veramente a tutti.

Perché la Chiesa insiste oggi tanto sui consigli pastorali? Perché se noi interroghiamo i segni dei tempi ci accorgiamo che vi è oggi una più vasta e sempre più diffusa e profonda domanda di partecipazione. E questo avviene in tutti i campi: sindacale, scolastico, aziendale, di opinione pubblica.

La domanda di partecipazione in campo ecclesiale ha un buon fondamento teologico: il fondamento della creazione, dei talenti, della Pentecoste.

Dio distribuisce ampiamente i doni per l'edificazione della Chiesa. Quante volte in un consiglio pastorale persone anche analfabete propongono considerazioni e rilievi preziosi! Se dunque il metodo del buon Dio è di agire anche attraverso gli umili, non è forse il caso di valorizzarlo anche noi? Tutto questo è espressione di comunione. Ma la comunione si traduce in corresponsabilità. E nella Chiesa non ci sono compartimenti stagni. Così in una comunità parrocchiale non è che ad interessarsi della scuola debbano essere solo i genitori; così degli anziani, dei malati: anche se non si hanno in casa anziani o malati. Nella Chiesa non esistono interessi corporativistici: tutti sono chiamati a interessarsi di tutto. Per questo occorre favorire situazioni di smistamento continuo dove si intersecano tutti gli interessi, le informazioni, le sperimentazioni e chiedere a tutti di impegnarsi in qualche piccolo servizio il più indifferenziato possibile. Anche se poi è bene che le persone ad un certo momento scelgano un ambito di servizio preferenziale. Ma occorre evitare

delle specializzazioni che siano limitazioni o esclusioni del resto: occorre evitare la delega, che è uno degli inconvenienti più gravi e diffusi nella nostra esperienza pastorale. Se veramente una Parrocchia fa comunità, il problema di uno fa problema per tutti.

Ecco le motivazioni per cui deve esistere qualche struttura e qualche metodologia di consultazione, di incontro. Del resto, come leggiamo negli Atti degli Apostoli, tale metodo è antico quanto la Chiesa. Noi non dobbiamo idolatrare nessuno strumento e nessun metodo: essi variano nella storia della Chiesa ma non varia la comunione: essa è il fine. Tutto il resto: dalla Parola di Dio, ai Sacramenti, agli strumenti di incontro comunitario, tutto è mezzo alla comunione e alla missione. Ma non alla comunione di 15 o 30, bensì degli altri 200, degli altri 2.000.

Serve o non serve il consiglio pastorale alla comunione? Quale difficoltà si sono incontrate finora per realizzare questo strumento di consulenza e di partecipazione? I Parroci lamentano alle volte i consigli pastorali, perché appaiono strumento più frenante che promozionale (a volte è vero), molti pretendono di dirigere e rifiutano di operare, si perdono in discussioni. Occorre ricordare innanzi tutto che non sono consigli di teologi. Ci sono consigli pastorali, che hanno dedicato sedute e mesi per scoprire che cos'è la Chiesa, perché non erano d'accordo. Si manifesta sfiducia pregiudiziale sui Parroci (giudizio talvolta fondato, talvolta un po' severo). In altri casi invece si demanda tutto al Parroco: e questo non è promozionale.

Il consiglio pastorale non è una ripetizione del consiglio comunale: è un consiglio di Chiesa, di credenti. Allora la scelta delle persone non può essere quella di mandare una letterina a tutti gli abitanti del paese e chiedere in una schedina i nominativi. Se può essere utile anche il parere di tecnici per realizzazioni di certo tipo nella Parrocchia, quando si tratta di esprimere i contenuti di catechesi che devono passare attraverso l'attività del Parroco, non ci si può rivolgere a chi non è credente.

Altri inconvenienti non infrequenti nei consigli pastorali è che si possono esasperare le tensioni fra i gruppi e da luoghi di comunione possono trasformarsi in palestre di contraddizione: fra persone di età, mentalità, cultura diversa, fra tendenze sociali diverse nel campo dell'opinabile. Ma nella Chiesa non dobbiamo scomunicare le persone, bensì dobbiamo trovare il modo di farle parlare tutte e di farle rispettare vicendevolmente. In alcuni casi la partecipazione è risultata discontinua e scarsa anche perché i consigli pastorali sono stati mal impostati o troppo pilotati dai Parroci.

Molti anche lamentano l'eccessiva discrezionalità del Parroco sia nel formarsi un consiglio (un consiglio di comodo, formato da quelli che apprezzano la sua linea e non anche da quelli che la criticano), sia nel convocarlo, nel fissare l'ordine del giorno (di alcune cose è "tabù" parlare, mentre nella parrocchia circola scontento). Se invece c'è un problema scottante che è motivo di divisione nella parrocchia bisogna assolutamente che quel problema venga trattato. Talvolta, ancora, si concorre poco alla formazione delle decisioni: il Parroco fa discutere e poi alla fine non tiene conto di quanto si è detto. Oppure si discute, ad esempio,

sullo svolgimento di una novena e non sulla decisione di costruire un immobile nuovo, o di impostare in modo del tutto nuovo la catechesi. Talvolta il mancato accoglimento di certi suggerimenti, non motivato, insinua l'impressione dell'inutilità del proprio apporto ed ingenera sfiducia, stanchezza, disimpegno. Bisognerebbe giungere a determinare alcuni contenuti sui quali è doveroso per il Parroco interpellare il consiglio, ad esempio: il programma pastorale dell'anno, innovazioni strutturali di rilievo, i bilanci annuali. Sul piano finanziario bisogna rendere conto di come viene amministrato il denaro, in modo che le persone siano responsabilizzate. Soprattutto in questa materia tecnico-amministrativa noi dobbiamo dare ampio spazio ai laici, anche perché hanno più esperienza di noi.

Come affrontare queste difficoltà cui può andare soggetto un consiglio pastorale? Con spirito di fede e nella preghiera. Servono molte giornate intere dedicate a ritiri da parte dei membri del consiglio pastorale oppure giornate in cui i membri trascorrono il primo tempo nella preghiera, nella meditazione, nell'Eucaristia, e il secondo tempo nel confronto per la programmazione pastorale. Servono le revisioni di vita sul nostro personale modo di vivere il cristianesimo: come ci amiamo, ci rispettiamo, ci sacrificiamo.

Quanto a struttura del consiglio si può partire da un minimo formato da quattro o cinque persone per quartiere che si dimostrano più sensibili e generose nel servizio agli altri (catechesi, liturgia, famiglie). La via migliore è la gradualità: far crescere il consiglio, ma come consiglio ecclesiale fin dal primo germe. Partire anche da un consiglio piccolissimo ma autentico; (si rimane perplessi di fronte ad un consiglio di 40 persone che non pregano e non apprendono il tirocinio di stare insieme in clima di comunione che è franchezza e carità). Lo si può allargare gradualmente: il sesto, il settimo membro assorbiranno da un ambiente già un po' costruito questo spirito di vita ecclesiale.

Per le attività occorre limitarsi all'ambito pastorale: quello che non è pastorale non è oggetto di discussione. E' bene fare delle sedute su un programma annuale a rotazione: catechesi (dai ragazzi ai fidanzati); Eucaristia ed altri Sacramenti; famiglia; pastorale giovanile; educazione, scuola; carità: malati, anziani. I problemi si ripetono modificati tutti gli anni, con richiesta di nuovi pareri e maturazione di nuove esperienze. Come metodo è bene che un gruppo prepari la riunione a seconda dell'oggetto: riferisca quanto si sta facendo, evidenzi i problemi, ponga domande ai consiglieri, anche se non sono degli esperti. Se si vede che un numero rilevante non è d'accordo, è meglio attendere a formulare delle decisioni, prendere ulteriore tempo per pregare, approfondire, pensarci su, finché la cosa non sia condivisa dalla grande generalità dei presenti. Allora si decide e la decisione si articola in compiti ben precisi, individuati e distribuiti, con l'obbligo di rendere conto. Il resoconto è molto importante: su questo bisogna essere intransigenti, altrimenti si fanno solo parole e si dà solo cattivo esempio di moltiplicare le chiacchiere e di non concludere nulla.

In questo modo anche i nostri collaboratori crescono in maturità ecclesiale. Ma in tale modo sono anche i sacerdoti stessi a matu-

rare: diventano più responsabili e sono stimolati loro stessi ad investire con più profondità e minor leggerezza dei problemi pastorali della Parrocchia.

A conclusione il relatore affermava che se si agisce così il consiglio pastorale lungi dall'essere un diaframma tra il parroco e la comunità parrocchiale, o un centro di potere, diventa un luogo di dialogo, di incontro, di comunione con il Salvatore.

La fase della discussione ha consentito al Relatore di dare preziosi suggerimenti per l'orientamento in situazioni concrete. Alcune parrocchie — è stato osservato — hanno sostituito il Consiglio Pastorale con l'assemblea parrocchiale, anche ai fini di corresponsabilizzare maggiormente tutta la Parrocchia. Mons. Maritano, dopo aver rilevato l'utilità dell'assemblea parrocchiale sottolineando come essa evidenzia la realtà della Chiesa come luogo aperto in cui tutti hanno diritto di ascoltare e di parlare l'ha indicata come particolarmente idonea ad affrontare problemi generali che non richiedono particolare preparazione, per circostanze in cui è utile un chiarimento, una precisazione, un'informazione di particolare rilievo. Da non confondere con l'assemblea parrocchiale è il consiglio pastorale aperto, come si fa in alcune Parrocchie: il Parroco invita al consiglio pastorale, già ben individuato, alcune altre persone. E' necessario, però, che esistano già alcune persone ben individuate le quali siano investite di una ben precisa responsabilità, e che di questa responsabilità sia a conoscenza tutta la Parrocchia. Si tratta di una vera autenticazione di ministeri da parte della Chiesa. Il gruppo dei consiglieri del triennio deve essere dunque ben individuato, anche se nulla vieta che alle riunioni partecipino anche altre persone. Ma eliminare questo consiglio in favore di un'assemblea non sembra opportuno: all'assemblea si può partecipare o anche non partecipare, vi è il rischio di un continuo ricambio, certamente non utile, né produttivo. L'assemblea può essere troppo simile ad una conferenza stampa: non raggiunge la comunione, né responsabilizza sufficientemente. E non è neppure semplice tenere in mano la situazione che può crearsi in una assemblea.

Alla domanda sul modo di impegnare concretamente le persone nella comunità Mons. Maritano ha osservato che una costante, purtroppo, nelle nostre comunità, è il disimpegno. Vi sono molti praticanti, anche regolari, rispettosi di noi Sacerdoti: ci ascoltano, ci ammirano, ma delegano sempre gli altri ad agire; non compiono quasi niente nell'ambito professionale e sociale. E' un atteggiamento questo, di fronte al quale ci dobbiamo porre in atteggiamento critico. Se Gesù parla di talenti da trafficare, di frutti, da portare, non basta l'ammirazione e il consenso. Il nostro sforzo deve arrivare a far sì che un gruppo di praticanti diventi gruppo di impegnati: dia quello che può di tempo e di prestazioni concrete. Sugeriva di proporre nell'assemblea stessa liturgica una lista di prestazioni concrete per bisogni che esistono nel paese, nel quartiere, nella comunità parrocchiale. Occorre non limitarsi ad esortazioni generiche al servizio, ma stimolare concretamente. Già ai bambini della Prima Comunione bisogna chiedere gesti concreti di ser-

vizio a loro accessibili. In questo modo si prepara una comunità ad essere tutta ministeriale. Non si può accettare una Chiesa solo a braccia conserte.

Alla domanda se la cooptazione nel consiglio pastorale dei responsabili dei gruppi cristiani e di quanti, di fatto, esercitano un servizio, come qua e là è avvenuto, non rappresenti un torto nei riguardi degli altri battezzati, i quali, proprio in forza del Battesimo hanno diritto di partecipazione, il Relatore suggeriva di integrare i rappresentanti dei gruppi con qualche altro praticante regolare da far designare dalla stessa comunità parrocchiale scegliendo da una lista di nomi di persone che meritano fiducia. Risulteranno certamente dei nominativi di persone credenti che riscuotono stima, che hanno ascendente sulla gente, che forse possono rappresentare un buon tramite tra il consiglio pastorale e la Parrocchia: forse meglio ancora degli appartenenti ai gruppi, realtà spesso assai chiusa in se stessa.

In stretta correlazione con l'argomento svolto si affronta nel pomeriggio dello stesso giorno la discussione di un tema che è oggetto di non infrequenti tensioni: il problema finanziario nelle Parrocchie. La problematica emerge dal fatto che la corresponsabilizzazione della conduzione della Parrocchia estesa a tutta la comunità parrocchiale con la costituzione del consiglio pastorale sembrerebbe sottoporre al giudizio e quindi anche ad eventuali arbitrarie decisioni del consiglio pastorale l'utilizzazione dei beni stessi appartenenti alla comunità religiosa.

Va premesso che del Consiglio pastorale fanno parte, oltre al Parroco, i membri della comunità religiosa operanti nella Parrocchia insieme a rappresentanti di altre comunità religiose operanti nella Parrocchia stessa. Ciò premesso occorre ricordare che la comunità addetta alla Parrocchia è inserita anche in un quadro organico di Congregazione e di Provincia, le quali hanno precise responsabilità riconosciute dalla Chiesa stessa a riguardo dei beni delle singole comunità religiose, anche di quelle addette alla Parrocchia.

Al di là delle discussioni sulla fisionomia del consiglio pastorale (ma la categoria di comunione gerarchica viene a sfumare tale distinzione) un aiuto alla soluzione delle tensioni emergenti (proposto dal P. Vacca che dirige la discussione) si orienta verso la precisazione di elementi che vanno sempre tenuti presenti e che appartengono allo ordine della giustizia, la quale sola può informare una vera, stabile e autentica comunione. Tali postulati di giustizia si esprimono in questa scaletta di proporzioni e di affermazioni:

- 1) Il consiglio pastorale non potrà mai disporre di ciò che appartiene alla comunità religiosa (strutture, beni), ma soltanto di ciò che appartiene alla comunità parrocchiale. L'uso di quanto è di appartenenza della comunità religiosa dovrà essere regolato almeno in analogia con quanto è di appartenenza di un altro organismo privato o pubblico.
- 2) Il consiglio pastorale (e quindi la comunità parrocchiale) non potrà non riconoscere che i Religiosi addetti alla pastorale della Parrocchia fanno parte di un'organizzazione (Congregazione, Provincia) a cui spetta il carico non indifferente di preparare e formare gli addetti

alla pastorale, di farsene carico anche quando non siano più in condizione di prestare servizio attivo, di preparare altri a sostituirli, liberando la Diocesi, in questo modo, da una somma non indifferente di problemi. Lo spirito di fraternità con cui la Congregazione o la Provincia compiono tutto questo non esime coloro che beneficiano del servizio pastorale dal dovere di riconoscere anche concretamente tale onere e di prestarvi la loro doverosa collaborazione.

3) Il consiglio pastorale deve pertanto provvedere ad una giusta remunerazione, da parte della comunità parrocchiale, dei servizi pastorali compiuti dalla comunità religiosa. Tale remunerazione deve essere determinata in cifre concrete stabilite in base al costo - vita, oppure determinando quali introiti, emergenti dai singoli servizi, devono essere devoluti alla comunità religiosa.

E' ovvio che sarà altrettanto in armonia con la giustizia la determinazione in base alle prestazioni di chi lavora a tempo pieno e di chi lavora a tempo non pieno, con la dovuta attenzione al fatto che, come una famiglia ha il dovere di provvedere al sostentamento dei membri anziani o inabili, così una comunità religiosa deve provvedere con almeno pari carità ai fratelli anziani o inabili.

Tutto questo non contraddice a che la Congregazione assuma servizi pastorali in Parrocchie in cui tutta questa regolamentazione basata su una comunione informata da giustizia possa anche essere accantonata a motivo delle condizioni di estrema indigenza della popolazione in mezzo a cui si svolge il ministero pastorale. Si tratta allora di situazioni particolari che la Congregazione o la Provincia volentieri assumono e nelle quali si esprime una particolare forza profetica ispirata soprattutto a fiducia nella Provvidenza del Signore.

All'obiezione mossa da alcuni dei presenti di un'eccessiva burocrazia che accompagna atti relativi a trasformazioni, alienazioni, compra-vendita di beni da parte di comunità religiose addette alle Parrocchie relativi alla Parrocchia stessa, risponde il P. Vicario - Economo Generale facendo osservare che la comunità religiosa locale beneficia di una organizzazione superiore (Provincia, Congregazione) la quale deve cautelare da eventuali rischi le singole comunità. Andrà forse studiato un sistema più alleggerito che mentre cautele la singola comunità religiosa non incepi il dinamismo e corresponsabilizzi di più la Parrocchia stessa.

E' in questo settore, apparentemente così esplosivo, che si dovrà situare la testimonianza di povertà, altro elemento caratteristico di una comunità religiosa addetta alla Parrocchia. Mentre, pur ispirandosi ad un senso di giustizia che le fa scorgere il suo inserimento nell'organismo più vasto della Congregazione e della Provincia (aspetto recepito più di quanto non si creda dai laici stessi), farà presenti le giuste spettanze inerenti alle sue prestazioni ministeriali e pastorali e all'uso di strutture di sua appartenenza, saprà compiere tutto questo con vero spirito di distacco dal denaro e dai beni, e darà testimonianza di vera povertà eliminando ogni vana superfluità dalla vita dei singoli e della comunità stessa.



3° giorno: *Catechesi e servizio ai poveri, con particolare attenzione alla gioventù disadattata: caratteristiche eminenti e irrinunciabili di una pastorale ispirata al carisma di San Girolamo.*

Sulla catechesi, elemento caratteristico del metodo formativo di S. Girolamo e quindi ministero di particolarissimo rilievo nella pastorale di una comunità religiosa somasca hanno brevemente riferito il P. Giacomo Ghu e il P. Giuseppe Oltolina. Padre Ghu ha illustrato il tema della formazione e della preparazione dei catechisti, ispirandosi soprattutto ai suggerimenti del Documento di Base per il rinnovamento della catechesi e attingendo alla sua esperienza di animatore dei catechisti nella zona 15 della Diocesi di Torino. Il P. Giuseppe Oltolina ha presentato alcune interessanti esperienze maturate nella Parrocchia di S. Maria Maggiore di Treviso, relative soprattutto al coinvolgimento, da parte dei catechisti, della comunità parrocchiale.

Il P. Mario Vacca ha introdotto l'argomento del servizio ai poveri con particolare attenzione alla gioventù disadattata. Qui soprattutto una Parrocchia affidata ad una comunità somasca è chiamata in causa per offrire i suoi connotati di riconoscimento. Il dono da Dio concesso a San Girolamo è quello di essersi lasciato affascinare da Cristo crocifisso a tal punto da riconoscerlo, amarlo, servirlo nei più poveri. Il carisma di San Girolamo è quello di servire i poveri, nel senso più ampio e comprensivo del termine. Ma il servizio di San Girolamo ai poveri rivela delle caratteristiche salienti, ispirandosi alle quali si è illuminati anche oggi sulle piste di cammino da percorrere. San Girolamo ha prestatato un servizio "giusto" ossia il servizio di cui aveva veramente bisogno la sua epoca, e inoltre non ha agito da solo o con i soli della Compagnia, ma ha saputo coinvolgere il laicato ispirando dei "volontari" e facendosi "incendiario di carità".

Anche noi, come San Girolamo, dobbiamo prestare il servizio giusto, ossia quello di cui veramente ha bisogno la nostra epoca, oggi. Nel campo dell'assistenza ai poveri, soprattutto alla gioventù bisognosa, esiste oggi un insieme di sollecitazioni nuove che sono ormai acquisizione comune e patrimonio della Chiesa che è in Italia. Il Convegno di Roma se n'è fatto eco: i suggerimenti emersi in tale Convegno sono indicazione pastorale, soprattutto dopo che l'Episcopato italiano ne ha promulgato gli Atti, riconoscendo in essi una traccia di cammino comune. Anche la Caritas, la CISM e l'USMI, la FIRAS (organismi promotori delle opere di Chiesa affidate ai Religiosi) indicano con insistenza una serie di realizzazioni di nuovo tipo nel campo assistenziale. E' un'ottica nuova che soprattutto emerge: è il privilegio accordato alla persona prima che alla istituzione. Aiutare, amare concretamente il fratello bisognoso significa guardarlo prima di tutto nella sua individualità; riconoscergli sempre la sua dignità di persona con tutti i diritti che essa comporta (amore, famiglia, crescita individuale, morale, sociale, libertà, partecipazione e gestione del servizio che gli si vuol rendere sia pure proporzionatamente all'età e alle sue possibilità concrete). Affermare tutto questo significa accettare in pieno la logica del servizio sul territorio. Sradicare una persona dal suo ambiente, infatti, sia pure con l'intento

di offrirle un servizio, significa non riconoscerle in partenza tutti i suddetti diritti.

Da questa ottica di rispetto alle persone e nella logica dei servizi del territorio emerge allora una mappa di servizi determinati:

- dare la priorità ad interventi e servizi che abbiano un senso "privilegiato" nei confronti della famiglia che dobbiamo aiutare ad aprirsi al sociale e alla solidarietà;
- privilegiare servizi domiciliari per minori, anziani, handicappati;
- trasformare le nostre strutture in comunità alloggio o in piccole comunità di pronto intervento per situazioni di emergenza;
- preferire gli interventi alternativi all'Istituto, quali le adozioni, gli affidamenti, le comunità;
- privilegiare i servizi aperti (semiconvitti, case albergo, asili diurni);
- coinvolgere il più possibile il volontariato chiedendo tempo, più che denaro;
- saper scorgere e coprire, ma con senso di provvisorietà, gli spazi rimasti scoperti.

In tutte queste azioni tutta la comunità civile ed ecclesiale deve lasciarsi coinvolgere: deve perciò essere coscientizzata per arrivare ad esprimere concretamente una disponibilità continua e globale nei confronti delle persone in difficoltà, nel proprio ambiente territoriale. Per noi figli di S. Girolamo si apre veramente un modo nuovo e inedito di realizzare l'assistenza. E anche là dove l'Istituto è ancora necessario si deve arrivare ad ammettere gli ospiti alla corresponsabilità e alla gestione del servizio: si deve dare una maggiore apertura dei propri servizi alla famiglia, alla comunità cristiana e civile sia locale che di provenienza, sollecitando l'intervento pubblico.

La Parrocchia è veramente lo spazio giusto per un tipo di assistenza così partecipato e svolto nella logica del territorio. La Parrocchia consente inoltre di coinvolgere il laicato in queste realizzazioni di un nuovo tipo di assistenza. Lo stile di San Girolamo può essere allora rinnovato e tradotto perfettamente. Le sue intuizioni profetiche si rivelano estremamente attuali anche per noi, oggi. Una Parrocchia affidata ai figli di San Girolamo ha qui una possibilità notevole di testimoniare il dono a lui concesso da Dio.

In correlazione con quanto esposto nella relazione, i nostri Confratelli della nuova comunità di Torino - Lucento, hanno esposto l'esperienza che da qualche settimana li trova impegnati, pur tra difficoltà, nel quartiere delle Vallette, in un tipo di assistenza che si vuole inserire nella nuova linea, privilegiando i ragazzi e i giovani bisognosi residenti nel quartiere.

#### **In margine alla Tre Giorni**

Notevole contributo hanno recato alla Tre Giorni anche alcuni Sacerdoti invitati ad esprimere esperienze parrocchiali particolarmente significative da essi realizzate.

Don Paolo Gariglio, Parroco di Nichelino (Torino), autore del libro "La stagione di Dio" (ed. LDC) sugli Esercizi Spirituali ai giovani, che all'esperienza degli Esercizi deve la sua stessa vocazione sacerdotale, ha descritto il momento pastorale forte che la sua Parrocchia offre i ragazzi e agli adolescenti attraverso campi - scuola impostati in modo fortemente impegnativo, sì da trasformarli in spazi in cui ha particolare rilievo la preghiera, la riflessione, l'esperienza cristiana. Dall'esperienza di tali campi - scuola sono sbocciate già numerose vocazioni al Sacerdozio e alla vita religiosa. Alcuni giovani, anche, hanno scelto la vita claustrale.

Don Giuseppe Riva, di Torino, ha esposto la sua esperienza sacerdotale maturata prima come Parroco in una popolosa Parrocchia di Torino negli anni immediatamente precedenti e in quelli immediatamente seguenti il Concilio. L'esperienza del FAC, non soltanto nella sua dimensione caritativa, ma in quello che ne è veramente il cuore, che consiste nell'impostazione della Parrocchia come famiglia di Dio, aveva portato a privilegiare e a rendere primaria l'esperienza della preghiera... Molte vocazioni religiose e sacerdotali sorsero dai gruppi di preghiera. Sorse anche una comunità laicale di cui egli stesso, lasciando per motivi di salute, la Parrocchia, divenne l'animatore. Passò così ad essere animatore di gruppi parrocchiali in Diocesi soprattutto nel campo della preghiera trasferendosi nella piccola casa aperta dalla comunità stessa laicale. Ne ebbe origine un fermento nuovo nella Diocesi.

Don Giovanni Cocco, Parroco di Cafasse, piccolo paese in Val di Lanzo (Torino) portò l'esperienza di una Parrocchia che, ispirandosi al Movimento dei Focolari, realizza, nel pieno rispetto delle strutture parrocchiali, ma rinnovandole dall'interno, il comando del Signore di essere tutti una cosa sola in Lui.

### Conclusione

Scopo della Tre giorni, come era stato ampiamente precisato agli inizi, non era quello di elaborare un piano pastorale "in proprio" da parte della Congregazione, ma quello di evidenziare alcune "specificità" delle Parrocchie a noi affidate.

La Tre Giorni, nelle sue proposte, nei suoi momenti di riflessione e di dialogo, attraverso i preziosi contributi dei partecipanti, ha cercato di evidenziarli. La panoramica dei lavori che qui è stata sommariamente descritta li esprime con sufficiente chiarezza.

Tra le possibili "specificità" una soprattutto si è fatta strada con più chiarezza e convinzione ed è divenuta come il motivo ricorrente: far comunità nella comunità. In un momento in cui l'esigenza di comunione porta a desiderare e spesso a realizzare la comunità come luogo e spazio di comunione, anche da parte di Sacerdoti e di laici, la comunità religiosa, la quale già esiste come struttura, ha bisogno di riscoprirsì come luogo e spazio di comunione. Qui è la sua originalità, il suo momento evangelizzativo più forte. Una comunione che si traduce in un preciso stile

operativo ed esprime così in continuità a tutta la comunità parrocchiale il progetto nuovo, evangelico dello "stare insieme" e rende più facile la comunione con i fratelli a cui è chiamato ogni credente in Cristo.

Ha concluso il Rev.mo Padre Generale esprimendo la sua viva riconoscenza ai partecipanti, i quali, attraverso il contributo della loro esperienza e lo scambio delle loro riflessioni avevano realizzato veramente la parte di "attori" nella Tre Giorni.

Ha sottolineato con particolare vigore la necessità di un lavoro paziente e quotidiano affinché ogni comunità realizzi in se stessa la comunione per poterla esprimere e predicare con efficacia.

## Note storiche

### I - FRANCESCO FAA' DI BRUNO E SAN GIROLAMO EMILIANI

*Dall'Omelia che, in occasione della celebrazione del Centenario della Ordinazione sacerdotale del Ven.le Francesco Faà di Bruno, il P. Mario Vacca ha tenuto nella Chiesa di N. S. del Suffragio in Torino, riportiamo la parte che richiama l'attenzione sul periodo di formazione del Venerabile nel collegio dei Padri Somaschi a Novi Ligure, istituendo un originale parallelo fra la sua vita e quella del nostro Santo Fondatore.*

Ancora una volta il Signore ci ha parlato e noi ci siamo riuniti anche oggi, giorno del Signore, proprio per accostare questa Parola e lasciarci costruire da essa.

Anche quando ricorrono celebrazioni particolari, noi dobbiamo sempre guardarci dal sovrapporle, dal far sì che esse diventino prevalenti sulla Parola del Signore. Ma oggi questo rischio non si corre davvero, perché quello che abbiamo ascoltato ci riporta in una maniera così lineare alla Parola di Dio, la saldatura è così facile tra quello che abbiamo ascoltato e la testimonianza della santità del Venerabile Francesco Faà di Bruno, nella cui orbita di celebrazioni centenarie noi ancora sentiamo di vivere con grande gaudio dello spirito, in comunione con tutta la nostra Chiesa torinese di cui egli è gemma, e con la Congregazione che è stata suscitata dallo Spirito del Signore nella Chiesa proprio attraverso di lui.

Nella Parola del Signore si parla di donazione, e la donazione — come sempre nella Bibbia — non viene descritta attraverso concetti astratti: viene illustrata attraverso umili testimonianze. Sia nella prima, sia nella terza lettura questa donazione si realizza attraverso gesti umili, compiuti da gente molto umile.

Si tratta di vedove, e nel mondo della Bibbia la vedova, come l'orfano, creature indifese, sono veramente creature molto vicine al Signore; fanno parte di quella schiera dei poveri di Dio, che ripongono soltanto in Lui il loro appoggio, e questa donazione è umile, è totale. E c'è sullo sfondo della lettura evangelica, anche la figura dei ricchi: " tanti ricchi gettavano molte monete " in quella cassa del Tempio in cui i pii Israeliti versavano il loro volontario contributo. Ci sono questi ricchi che ostentano, che gettano il loro superfluo, ci sono i poveri di cui è significativa evidente la povera vedova: vi getta poco, ma quel poco è tutto.

#### Sulle orme di San Girolamo Emiliani

Ebbene, vi dicevo che la saldatura è molto semplice; sì, è semplicissima: il Venerabile Francesco Faà di Bruno è un ricco che ha dato molto, che ha dato tutto. Quindi proprio attraverso di lui rimangono uni-

ficati questi atteggiamenti che, nel Vangelo, sono distinti: il gesto di ricchi che Gesù condanna, il gesto di poveri che Gesù esalta.

Tante cose di lui certamente sono state già dette in questo centenario della sua ordinazione sacerdotale e dell'inaugurazione di questa Chiesa; c'è un aspetto però che io vorrei mettere in evidenza e si riferisce al periodo della sua giovinezza, a quell'arco di età che va dai 12 ai 16 anni. Si tratta di un'età, quella adolescenziale, nella quale le cose non si vivono mai superficialmente; un'età nella quale si è incisi profondamente dalle cose che si vedono e dalle cose che si sentono. Ebbene, questo periodo così caratterizzante nella vita di un individuo dai 12 ai 16 anni, l'adolescente Francesco Faà di Bruno lo vive in un collegio cattolico, il San Giorgio di Novi Ligure. Confratello di quegli educatori di Faà di Bruno al San Giorgio, non posso non pensare con particolare commozione a quel periodo. Proprio settant'anni prima la Chiesa aveva canonizzato il Fondatore di quegli educatori, i Padri Somaschi; aveva canonizzato San Girolamo Emiliani. La formazione di allora, soprattutto nei collegi, avveniva in una forma molto caratteristica: puntava molto sopra la agiografia; puntava molto sul rendere famigliari agli adolescenti le figure del Santo, soprattutto di santi particolari. E quante volte Francesco Faà di Bruno in quei quattro anni di sua permanenza al San Giorgio, avrà sentito, soprattutto nelle ricorrenze annuali della festa, parlare di San Girolamo Emiliani! . . . Ebbene non è troppo dire che su di lui egli si è modellato. Quanti aspetti di somiglianza non soltanto di fisionomia d'anima, ma anche di elementi esterni! Anche San Girolamo Emiliani, discendente da antica famiglia veneziana, era nobile e ricco, come lo era Faà di Bruno; anche San Girolamo Emiliani si era dedicato alla carriera delle armi e tentava di trovare proprio in essa la piena affermazione e realizzazione di sé.

Quando Francesco Faà di Bruno, all'età di 16 anni, lascerà il Collegio, con una bellissima testimonianza stesa dal Padre Rettore del San Giorgio, per iscriversi all'Accademia Militare di Torino, sognerà anche egli l'affermazione di sé nel campo delle armi. Poi nella vita di San Girolamo Emiliani c'è quel tracollo, quella via di Damasco, che Dio dispone per fargli intravedere altre piste, vie diverse. C'è il fatto della sua prigionia, da cui miracolosamente è liberato tramite l'intervento di Maria. C'è il suo darsi, d'ora innanzi, unicamente alla causa dei poveri, raccogliendo orfani nella città di Venezia, poi passando in terra ferma, in Lombardia: tutta un'opera a vantaggio degli umili, degli abbandonati, e nell'impegno per la redenzione delle donne di strada.

Anche in Francesco Faà di Bruno dopo il periodo brillante della carriera delle armi, ritroviamo questo stesso aspetto presente nella vita di San Girolamo Emiliani, il Santo divenutogli familiare nella sua adolescenza al San Giorgio. C'è questo aspetto, attraverso l'illuminazione silenziosa, lenta e graduale del Signore che lo guida nella zona tra le più bisognose della città. Sì, se Valdocco ha trovato il suo Don Bosco, Borgo San Donato ha veramente trovato il suo eroe di carità in Francesco Faà di Bruno. Ecco quindi come questa sottolineatura di un modello che a Francesco Faà di Bruno nella sua adolescenza, in quella stagione così ricca, più idonea alle imitazioni, più idonea ai consensi spirituali, fu tante volte presentato, può aiutarci a capire molto di lui.

## II - NOTE SUL CARDINALE SOMASCO PIETRO PAZMANY

Lo studio presentato dal P. Griseri<sup>1</sup> sul nostro Card. Pietro Pazmany, arcivescovo di Estergom e Primate di Ungheria (1570-1637), nel suo "Florilegio Somasco" di recente pubblicazione, aumenta notevolmente quello che di lui già si conosceva dall'articolo del P. Camperi<sup>2</sup>.

Abbiamo avuto però occasione di incontrarci con altre notizie a proposito del P. Pazmany che ci sembrarono degne di rilievo. Notizie e citazioni che vorremmo riportare sulla nostra Rivista.

I libri e le riviste che abbiamo potuto consultare presentano unanimemente il Card. Pazmany come il maggiore esponente della Controriforma in Ungheria, il fondatore della prosa ungherese e il difensore efficace dei diritti politici magiari.

Sia durante gli anni di insegnamento della filosofia e teologia in varie cattedre della sua nazione, sia posteriormente come Arcivescovo, il Pazmany scrisse opuscoli e libri in lingua magiara.

Ricordiamo i principali:

- La traduzione dell'Imitazione di Cristo.
- Dieci argomenti per provare la falsità della scienza moderna.
- Cinque lettere a Pietro Alvinczy.
- "Hodoegus" o Guida per le verità divine.
- Il libro delle preghiere.
- I Sermoni.

Sappiamo che la Facoltà Teologica di Budapest fece l'edizione delle opere complete, diretta da Bognar, cominciando nel 1894.

I volumi I, II, III (1894-'97) comprendono i commentari aristotelici - tomisti, la dialettica fisica, il trattato del cielo, della generazione, della corruzione e meteore. Il volume IV (1899) e V (1901) contengono i suoi corsi di Teologia Scolastica presentati da Breznay e Bita<sup>3</sup>.

Benché conoscesse perfettamente il latino, il Pazmany preferì scrivere sempre in lingua ungherese per spirito nazionale.

La lingua ungherese, si sa, è di formazione posteriore a tutte le altre europee. L'idioma ungherese più antico era una mescolanza di vari dialetti. Nel medioevo si formarono due varianti linguistiche indipendenti: Una nella Corte reale e nella Cancelleria annessa alla stessa con una ortografia unificata, l'altra usata nella letteratura conventuale ma con molte varietà nei codici. Però la catastrofe di Mohacs (vittoria dei Turchi nel 1526 nella quale morì quasi la totalità del clero ungherese) spense proprio all'inizio tutte le possibilità per fissare un inguaggio unico letterario. La epoca media dell'idioma ungherese è quella trascorsa dalla battaglia di Mohacs fino al 1770. Nonostante il prestigio che sempre aveva il latino ci furono varie circostanze favorevoli per lo sviluppo di una predominante e una unica lingua ungherese, giacché per causa della Riforma prote-

stante si ebbero traduzioni della Bibbia, versificazioni di scene bibliche, cui si aggiunsero canti, romanzi e cronache di storia<sup>4</sup>.

Il maggiore mezzo di sviluppo dell'idioma ungherese furono le polemiche religiose e specialmente quelle del Pazmany contro i Protestanti che avevano invaso il paese servendosi della stampa, delle scuole, per disseminare le loro dottrine. Il re Rodolfo II aveva chiamato i Gesuiti per opporsi ai Protestanti e grandissimi frutti se ne ricevettero, tanto che i protestanti ne avevano chiesto la espulsione; cosa che non ebbe esito per la brillante difesa in loro favore che ne fece il Pazmany, che frattanto era divenuto il Consigliere della Corte imperiale di Vienna.

Rispondendo alle congratulazioni del P. Procuratore dei Padri Somaschi per la nomina a Cardinale, il Pazmany scriveva: « Contando sulle orazioni di V. P. mi sforzerò sempre di dedicare il mio lavoro per la causa di Dio e della sua Chiesa con tanto maggiore impegno in quanto vanno diminuendo gli anni della mia vita ». Con queste stesse parole sembra che senza accorgersi il Pazmany abbia voluto definirsi, tanto riflettono la verità della sua vita. Se all'insegnamento, alle opere scritte, si aggiungono le fondazioni di scuole, collegi, università, si comprende come giustamente sia stato chiamato il "Bossuet Ungherese".

Formidabile polemista e apologeta, il Card. Pazmany si servì dell'idioma ungherese come mezzo di lotta specialmente contro Pietro Alvinczy, il più illustre degli scrittori protestanti delle prime decadi del secolo XVII e figura importante anche della guerra per la indipendenza ungherese. Ma il nostro Card. Pazmany seppe sempre essergli superiore nella disputa.

Ecco un piccolo esempio della sua prosa tolto da una replica (Il Trionfo della Verità):

« ... Vedo chiaramente le tue intenzioni, o Pietro Alvinczy. Tu sai che per un sangue nobile educato nella onestà, non c'è niente più difficile da sopportare che l'ingiuria e l'immeritata infamia. Però devi anche sapere che con la Verità, le Sacre Scritture e gli insegnamenti dei santi antichi dottori non puoi schiacciarmi e che non puoi appioppare a me le falsità dei vostri scritti: per questo, come una sporca arpia, con orrende ingiurie e, aggiungo, secondo la tua propria coscienza, con parolacce che non merito, vuoi rifarti delle graffiature a te dirette. Però non aver timore. Se il mio Dio ha sopportato per me che lo chiamassero "stregone", "ubriacone" e "ingannatore", anch'io, credimi, sono disposto, per la parola di Dio, a sopportare tutte le ingiurie e mi rallegro di soffrire ferite sotto la protezione della purezza del mio Signore »<sup>5</sup>.

### Ed ora alcune citazioni

Domenico De Korsary scrive: « In Ungheria il miglior sostegno della causa della Controriforma non è stata la pressione politica della Corte, ma il talento di una personalità ungherese notevole: Pietro Pazmany. Questi che era nato protestante, è stato educato dai Gesuiti ed arrivò nel 1616 ad arcivescovo di Esztergom. Per mezzo della persuasione pacifica, mediante i suoi discorsi pronunciati con un linguaggio vigoroso che gli conquistarono successi innumerevoli, riconquistò per il cattolicesimo un grande numero di grandi signori, che a loro volta convertirono

i loro contadini. Similmente contribuì in alto grado a ristabilire la disciplina interna degli Ordini Ecclesiastici e lo sviluppo dell'insegnamento. Nel 1635 fondò l'Università di Nagyszombat che fu traslata a Buda al principio del secolo XVIII; è la antecessora dell'attuale Università di Budapest e porta il nome di Pietro Pazmany. Nell'epoca di Ferdinando III la sua grande attività aveva condotto al cattolicesimo la maggior parte dell'Ungheria Occidentale »<sup>6</sup>.

Oliver Brachfeld parlando del monumento della Riforma Calvinista eretto a Ginevra, ove risalta, tra altri, la figura di uno dei promotori del protestantesimo, Istvan Bochkay, scrive: « Collocandosi la prima pietra del monumento nel 1909, il Conte Degenfeld-Schomberg pronunciò a Ginevra una allocuzione nella quale dichiarò: — Abbiamo coscienza di quello che la nostra Chiesa e la nostra patria devono al grande uomo del quale onoriamo la memoria... Effettivamente la Riforma calvinista ha preservato la nazione magiara —. Senza dubbio esagerava: la maggior figura della Controriforma in Ungheria, il Card. Pietero Pazmany, ha fatto per lo meno tanto per la preservazione della nazione come il Card. Kollonich avrebbe fatto più tardi per distruggerla »<sup>7</sup>.

Aggiunge lo stesso autore: « Oratore straordinario, questo Cicerone porporato dell'Ungheria provocò il ritorno alla Santa Madre Chiesa di centinaia di migliaia di ungheresi specialmente mediante la riconversione di numerosi magnati. In virtù del principio "cuius regio eius religio", i servi e gli addetti dei grandi di Ungheria seguivano la religione dei loro signori. Tra i magnati convertiti dal Pazmany, si trovava il principe Niklos (Nicola) Esterhazy, così come il principe Pal Rakoczy. Esercitò più tardi forte influenza sul principe Gyorgy Rakoczy I, ottenendo che abbandonasse i suoi progetti di alleanza coi turchi e coi polacchi... Le sue opere si possono leggere ancora con molto interesse, giacché nulla hanno perso della loro freschezza, dovuta alla semplicità dello stile, Pazmany è stato il primo grande scrittore dei tempi moderni; vero creatore della lingua letteraria magiara. Nel 1619 fondò il Seminario di Nagyszombat (Tirnovò); nel 1623 mediante la donazione di 200.000 fiorini, il "Pazmanium" di Vienna, ancora esistente; nel 1635 offrendo 100.000 fiorini creò l'Università ungherese mettendo così le basi di quella Università che fino al 1945 è stata l'Università Card. Pietero Pazmany, la più importante dello Stato, a Budapest »<sup>8</sup>.

Esponendo l'opera "Guida della Verità Divine", M. Benedek afferma: «... Opera teologica ungherese, di grandi proporzioni, pubblicata nel 1613. E' la maggiore opera maestra dell'antico stile ungherese in prosa. A parte il tema, ha valore come abbondante miniera di locuzioni ungheresi e sta nella stessa linea delle predicazioni, del libro di orazioni, della traduzione del Kempis e gli scritti polemici del Pazmany.

Nella prima parte tratta delle verità cristiane generalmente accettate e dimostra l'esistenza di Dio. Nella seconda spiega le origini delle confessioni cristiane, indica il modo per finire lo scisma ed afferma che la Chiesa Romana è l'unica Chiesa. Nella terza scende ai dettagli e polemizza con i Riformatori.

Antico discepolo del grande Bellarmino in Italia, Pazmany è il grande conservatore del cattolicesimo in Ungheria, difendendolo con eccezionale forza dialettica e impeto di convinzione.

La "Guida" fu tradotta in latino affinché potessero conoscerla i dotti tedeschi. La risposta venne dieci anni dopo e il Pazmany rispose ancora nella sua lingua: "Conosco perfettamente il latino; tuttavia ho scritto la "Guida" in ungherese per gli ungheresi e in questo idioma voglio scrivere la mia risposta". Il nascente spirito nazionale ungherese si univa così al cattolicesimo, come anche il protestantesimo, in Ungheria, si sforzava di servire la causa nazionale »<sup>9</sup>.

## Due ultime notizie

Nel 1896 l'imperatore Francesco Giuseppe I fece innalzare un monumento al Card. Pazmany nella capitale ungherese.

Nel terzo centenario della fondazione della Università di Budapest (1635 - 1935) uscì una serie di francobolli ungheresi dedicati al Card. Pazmany oggi già difficili a trovarsi.

Si tratta di sei francobolli: tre valori (6 - 16 - 20 filler) verticali, rappresentano il solito ritratto del Pazmany con le parole: "Petrus Pazmany fundador Universitatis Hungaricae" — 1635. Gli altri tre (10 - 32 - 40 filler), orizzontali rappresentano il Pazmany con la penna in mano in conversazione con un gesuita che sta scrivendo e con un francescano in piedi. Le parole in idioma ungaro "Alairja az egyetem alapito levellet" significano: "Può firmare questa settimana il documento di fondazione". Il colore unico dei primi tre è verde, viola-nero, rosa-lilla; e degli altri tre è verde scuro, marrone, azzurro. Tutti e sei sono di grandezza uguale: 25/34 mm. La filigrana è "F". Il catalogo Yvert et Tellier numera la serie da 473 a 478, dando il prezzo della serie in 50 franchi francesi cioè L. 10.000 (1976).

I sei francobolli nuovi sono conservati anche nel volume 30 (religione) della collezione "Enciclopedia por Sellos" del Collegio Apóstol Santiago di Aranjuez.

Aranjuez, 30 marzo 1978

P. Oreste Caimotto

## NOTE:

<sup>1</sup> *Florilegio Somasco*, Desde la fundación hasta mediados del siglo diecisiete (1534 - 1650), pp. 164-171.

<sup>2</sup> "L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi" — Numero Unico, Roma, 1928 — pp. 229-234.

<sup>3</sup> "Enciclopedia Espasa-Calpe", Torino 42, p. 1105, Madrid 1975.

<sup>4</sup> Rivista "Hungria" — Budapest, 1977, N. 8; p. 20.

<sup>5</sup> Id.

<sup>6</sup> Domonkos Kosary, *Historia de Hungria*, Madrid, 1944, p. 170.

<sup>7</sup> Oliver Brachfeld, *Historia de Hungria*, Ed. Surco, Barcelona, p. 216.

<sup>8</sup> Id., p. 218.

<sup>9</sup> *Diccionario Literario* — Ed. Montaner y Simon, Barcelona, 1959, p. 448.

Altri libri che trattano unicamente del Pazmany sono i seguenti:

Fraknoi, *Pazmany Peter es Kora* (Budapest, 1868-72).

Schwiker, *Peter Pazmany und seine Zeit*, Colonia, 1888.

Kovacs, *Pazmany Kalanza es Bellarmin Disputatioi*, Kassa, 1908.

### III - RICORDI INEDITI SUL PADRE CESARE TAGLIAFERRO

Penso sovente con riconoscenza a coloro che nella mia età giovanile mi furono guida saggia ed esemplare per dirozzare il mio carattere e prepararmi alla vita religiosa.

Tra queste sante creature, devo, con gratitudine, ricordare il P. Cesare Tagliaferro, compagno di probandato a Nervi, compagno di studio a Roma.

Abbiamo avuto ambedue la fortuna di avere per maestri di spirito due anime non comuni: P. Giambattista Turco nel probandato di Nervi e Padre Pasquale Gioia come Maestro di Noviziato. Due Padri Somaschi che incisero nella nostra formazione spirituale in modo eccellente.

Leggendo le testimonianze che il confratello P. Mazzarello ha saputo raccogliere in occasione della morte del Padre Tagliaferro, si gode veder passare davanti agli occhi una vita, che commuove ed edifica.

Ho presente quanto scrive Monsignor G. Ferro nella presentazione del volumetto di P. Mazzarello:

« Io penso, egli scrive, che alle testimonianze qui raccolte con amore e diligenza di figlio dal Padre Mazzarello, altre col passar del tempo, se ne aggiungeranno ancora, per una più completa conoscenza del religioso umile e pio, che fu educatore sapiente, e tanta prudenza, carità ed equilibrio portò nel governo dell'Ordine Somasco ».

Mi sia permesso perciò di unire alle tante testimonianze di chi gli fu discepolo in Probando e nel Noviziato, anche quella di un compagno e quasi coetaneo, che ha da lui ricevuto molto, col consiglio e specialmente col buon esempio.

Mi è venuto questo pensiero proprio leggendo il ricordo che quest'anno 1977 si fa riguardo a San Francesco di Sales, dichiarato dottore della Chiesa nel 1877.

Il nostro solerte archivista generale, Padre Tentorio, mi ha fatto vedere il foglio, su cui il caro Padre Tagliaferro ha scritto la sua Professione emessa nell'Oratorio di San Girolamo della Carità, il 31 ottobre 1911.

Ecco la sua firma: Io, Cesare Tagliaferro, in Religione Francesco Maria, ecc. In calce, ripete la firma: Io, Cesare Tagliaferro, in religione Francesco Maria.

Può darsi che non tutti i Confratelli che hanno avuto P. Tagliaferro per padre Maestro di Noviziato sapessero che egli festeggiava come onomastico il 29 gennaio San Francesco di Sales per questo.

La simpatia verso il caro Santo della dolcezza, a noi è venuta dal P. GB. Turco. Chi ricorda le istruzioni che ci dava il venerato Padre a Nervi, sa che P. Turco sovente ci narrava episodi della vita del Santo della dolcezza; perciò noi ricordiamo la " Società della amabilità ", per la quale, tra compagni ci si doveva avvisare con molto tatto, quando si scorgeva una mancanza di amabilità! Dio solo sa quanto io abbia guadagnato da tale mezzo insegnatoci allora! P. Tagliaferro, gentile, delicato per sua natura, restò colpito da tali istruzioni. E a noi non fece me-

raviglia quando abbiamo saputo che egli nella professione aveva preso quel nome, come religioso, lasciando il Cesare del Battesimo. Leggo perciò con soddisfazione tutte le lodi che di lui raccolse Padre Mazzarello; e tutte le sottoscrivo di cuore.

Mi sia permesso di aggiungere un episodio, che non ho visto segnalato neppure da P. Frumento, che ne fu con me testimone, per dimostrare la fine umiltà del cuore del Padre di cui parliamo.

Durante l'anno scolastico 1919-1920, in un pomeriggio, noi tre si faceva la giornaliera passeggiata lungo i viali di Prati di Castello, alberati e tranquilli, secondo il consiglio che P. Muzzitelli ci aveva dato, purché si tornasse all'Ave Maria. Il viale era solitario; e noi godevamo raccontarci le cose nostre di scuola, in un'atmosfera fraterna, che ci teneva sereni. P. Tagliaferro era sempre in mezzo; era come fratello maggiore, anche allora venerato.

In distanza vedemmo due persone a cavallo; dovevano essere due militari. Arrivati vicini a noi, vedemmo il primo che scende da cavallo, e si ferma davanti a noi tre.

Avevamo lasciato il grigio verde da poco; non c'era da aver paura. Sul berretto portava la greca. Oh! Era dunque un generale. Fissa Tagliaferro, e gli dice: « Tu, sei Tagliaferro ». E lo abbraccia, commosso! . . . Il nostro compagno rimane sbalordito. Il generale si fa raccontare in breve le cose che noi sappiamo; e poi gli dice: « Non hai avuto nessuna onorificenza? ». Mi pare che Tagliaferro abbia risposto di no, ma che non era il caso; aveva solo fatto il suo dovere. Il generale gli dette l'appuntamento in un certo ufficio di Roma; lo riabbracciò, dicendosi tanto contento di vederlo così rimesso dalle gravissime ferite riportate al fronte e strinse la mano a noi due.

E' facile comprendere quali commenti potemmo poi fare, tornando a S. Girolamo della Carità. Ricordo che dopo qualche settimana, venne in casa nostra un Ufficiale, portando il decreto e la medaglia al valore del soldato Cesare Tagliaferro. Peccato che nel nostro Archivio non ci sia quel decreto; se no, potevo copiare la motivazione segnata dal Generale, che nel 1916 era stato il capitano del nostro caro confratello.

La guerra scoppiata nel 1915 ci aveva diviso, con tanta pena. Verso la fine del 1916, accompagnato dal Padre G.B. Turco, rividi nel letto del dolore il caro Confratello all'ospedale di Novara. Pur ridotto tanto malamente, ci sollevò col suo solito sorriso. Fu per me un quarto d'ora di angoscia! Ma quella visione è indimenticabile.

Nel 1925, in occasione del mio ingresso parrocchiale a Cherasco, accompagnò i probandi di Milano, di cui era direttore. Ebbi questa impressione. Sempre buono, sempre allegro; tale da neutralizzare qualsiasi pena che si poteva avere in cuore. Immagine del Santo della dolcezza, di cui aveva assunto il nome per vivere nell'Ordine e donarsi fino a quando il Signore lo chiamò per il premio.

Oh! Se sapessimo imitarlo! Senza accorgerci, realizzeremmo lo spirito del Santo nostro Fondatore, del quale si dice che era mesto solo quando pensava ai suoi peccati; del resto era sempre dolce, così da portare gioia ai poveri ragazzi orfani, che non avevano più il sorriso di papà e mamma.

P. Stefani Bortolo

## In memoriam

P. LUIGI BASSIGNANA

5.9.1898

29.1.1978



Ha concluso l'ascesa del suo lungo e doloroso Calvario la sera del 29 gennaio 1978, quando già aveva varcato la soglia degli 80 anni. La malattia che lo ha portato alla tomba ha sconvolto il ritmo di una serena vecchiaia, trascorsa nel limpido paesaggio ligure, ma non ha fiaccato le sue energie morali né mai è venuta meno in lui la chiara consapevolezza che siamo sempre nelle mani del Signore, la cui volontà misteriosa e benigna dobbiamo accettare con animo generoso.

Questo atteggiamento spirituale, ispirato da una viva fede, ha acceso in lui un coraggio e una forza d'animo, che hanno lasciato profondamente impressionati ed edificati quanti lo hanno avvicinato, specialmente negli ultimi mesi di vita. Anche quando il torturante dolore si era fatto più acuto e più lunga diventava l'angoscia delle notti insonni, il Padre Bassignana trovava la forza di accogliere, con un sorriso di gratitudine e con serene parole di abbandono alla volontà di Dio, gli amici che lo visitavano.

Con la morte del Padre Bassignana, l'Ordine Somasco perde un Religioso che lascia dietro di sé l'esempio di una intensa operosità, vissuta nel segno di una obbedienza, non sempre facile, talora anzi assai dolorosa. Certe recenti teorie, che tendono ad alleggerire eccessivamente il peso della obbedienza religiosa sin quasi ad annullarne il significato, Egli non le ha mai capite; esse non hanno intaccato il rigido concetto tradizionale dei doveri che il Religioso assume con la professione dei voti.

Era nato a Prunetto (Cuneo) il 5 settembre 1898, da Carlo e Anna Russo, allietati dalla nascita di quattro figli.

All'età di 13 anni, fu accolto nel probandato di Nervi. Entrava così a far parte di quella schiera di giovinetti che il Padre Giovanni Battista Turco aveva raccolto presso il Collegio Emiliani e nei quali coltivava, con ammirabile saggezza, il germe della vocazione religiosa. Da quell'insigne Maestro di vita spirituale i giovani probandi erano avviati ad una severa concezione della vita religiosa; da loro si esigeva assoluta sincerità, schietta apertura d'animo, seria applicazione allo studio, autentico spirito di pietà.

Quando, nel 1915, il Collegio Emiliani, a causa degli avvenimenti bellici, fu requisito dalle Autorità governative e trasformato in ospedale militare, il giovane Bassignana, insieme con i suoi compagni, fu trasferito a Roma, presso la Casa di S. Girolamo della Carità. Qui trascorse l'anno di Noviziato sotto la saggia guida di un Religioso illustre, il Padre Pasquale Gioia, poi elevato alla dignità vescovile e designato a reggere le tre diocesi riunite di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

A Roma trascorse pure il periodo del servizio militare, quindi compì il corso degli studi filosofici presso l'Università Gregoriana e vi conseguì la licenza in filosofia.

Frequentò il corso di teologia presso la Casa di Velletri, finché, il 2 novembre del 1923, fu inviato al Collegio S. Francesco di Rapallo, con la mansione di vice-ministro di disciplina.

Il 16 marzo dell'anno seguente, ricevette l'ordinazione sacerdotale a Chiavari, dalle mani di Mons. Amedeo Casabona.

Pochi mesi dopo, la saldezza della sua formazione religiosa fu messa alla prova da un invito, pervenutogli dal Superiore Generale, P. Angelo Stoppiglia, di partire alla volta del Salvador, nell'America Centrale.

Qui da tre anni lavorava il Padre Antonio Brunetti, che vi aveva fondato una missione e vi dirigeva una "escuela correccional". Il Padre Bassignana, accogliendo l'invito del Superiore Generale, non si nascondeva le difficoltà a cui andava incontro, gli incomodi che la nuova situazione comportava. Tuttavia aderì con generosa prontezza al desiderio dell'Autorità e rimase nel Salvador sei anni, approfondendo, in un lavoro gravoso e difficile, le primizie della sua attività sacerdotale, prima nella cittadina di Zacarias (dipartimento di S. Anna) e poi a La Ceiba di Guadalupe, nelle vicinanze della Capitale.

Fu questa per lui un'esperienza dura, ma feconda, vissuta a contatto con ragazzi difficili, in un'opera di educazione non affiancata dalla famiglia, poiché si trattava di gioventù per tanto tempo abbandonata a se stessa, talora restia ad accettare qualsiasi forma di disciplina.

L'Istituto della Ceiba si è sviluppato e consolidato nel corso degli anni, acquistando una salda organizzazione. Non c'è dubbio che il merito di ciò è dovuto in gran parte alle fatiche iniziali e allo spirito di sacrificio del Padre Bassignana.

Ritornato in Italia nel 1930, esercitò per quattro anni le funzioni di ministro di disciplina nel Collegio S. Francesco di Rapallo, donde passò al Collegio di Casale Monferrato, che da tre anni era stato riaperto dai Padri Somaschi. Qui il Padre Bassignana ebbe il delicato incarico

di impartire l'insegnamento religioso ai giovani del Ginnasio - Liceo Statale; un compito che egli svolse con molta dignità fino al 1938, quando fu inviato Superiore al Piccolo Seminario di Cherasco.

Terminato il triennio di Superiorato, nel pieno della seconda guerra mondiale, venne inviato dapprima a Corbetta, come Superiore del Seminario Filosofico - Teologico e di qui, un anno dopo, nel 1942, trasferito alla Chiesa della Maddalena in Genova. Ma, prima che finisca l'anno, lo troviamo di nuovo a Rapallo, come prefetto di sacrestia presso la chiesa di S. Francesco. E' stata una serie di trasferimenti e di incarichi diversi, che ha messo a dura prova il suo spirito di obbedienza.

Finalmente, nel settembre del 1944, fu inviato al Collegio Emiliani di Nervi, per prendere la direzione di quell'Istituto, in un momento particolarmente difficile della sua storia. Infatti, l'edificio era stato occupato dalle milizie tedesche e la scuola aveva ottenuto ospitalità presso l'Istituto missionario del P.I.M.E., in via Capolungo. Avviandosi la guerra verso la sua fase finale, il Padre Bassignana poté riavere i locali per la scuola, ma molte erano le ferite inferte dalla guerra all'edificio. Egli vi impegnò tutte le sue energie, curò le necessarie riparazioni e si adoperò per l'istituzione del Liceo classico, a complemento del corso ginnasiale già esistente.

Quando, nel 1948, lasciò la direzione dell'Emiliani, per passare a quella del S. Francesco di Rapallo, il Collegio di Nervi aveva ricevuto da lui l'impulso necessario per avviarsi decisamente verso la fioritura degli anni seguenti.

Anche a Rapallo il Padre Bassignana ha lasciato una impronta ben visibile della sua operosità. Ha trovato un edificio vecchio, ormai inadeguato allo sviluppo che l'Istituto andava assumendo dopo la fine della guerra; lo ha trasformato attraverso un grosso lavoro di sopralluogo del lato che guarda il mare, lo ha dotato di nuove aule per ospitare il Liceo Scientifico, che, durante gli anni della sua direzione ha iniziato il cammino ed è giunto al pieno riconoscimento legale. Inoltre, si deve a lui l'iniziativa per la costruzione ex novo di una grande palestra scolastica divenuta poi il cinema - teatro dell'Istituto.

Nel settembre del 1954, il Padre Bassignana ritornava alla direzione del Collegio Emiliani di Nervi. L'Istituto aveva avuto nei primi anni del dopoguerra un forte sviluppo numerico dei suoi alunni e la penuria di locali scolastici si faceva sempre più evidente. Il nuovo Rettore affrontò energicamente la difficoltà e la superò con la costruzione dei nuovi locali sul fianco occidentale del vecchio edificio.

Ma l'impronta più vasta della sua laboriosità il Padre Bassignana l'ha lasciata nelle istituzioni che l'Ordine Somasco ha creato nella Spagna. Qui egli ha dato veramente la piena misura delle sue capacità organizzative, della sua intelligenza, della sua prudenza, del suo coraggio.

In questa terra generosa, i Figli di S. Girolamo hanno trovato un campo fecondo di apostolato religioso e sociale.

L'invito dei Superiori a partire per la cittadina di La Guardia, in Galizia, gli giunse nel 1957, quando già era vicino ai 60 anni, l'età in cui la maggior parte dei lavoratori sente il bisogno di ritirarsi dal lavoro o di ridimensionarlo. Invece, l'obbedienza lo chiamava ad un compito

gravoso, che esigeva in lui una forte carica giovanile, spirito di sacrificio, generosità.

E con queste disposizioni di spirito, parti alla volta della Spagna. Furono dodici anni di intense fatiche, consumate in un lavoro umile e silenzioso. E' significativa una sua fotografia, che ce lo presenta alle prese coi fornelli di cucina nei primi tempi della sua permanenza in Galizia.

Ed ecco quello che disse un suo Confratello, che conobbe da vicino le sue esperienze, rivolgendogli la parola in occasione della celebrazione cinquantennale di Sacerdozio: « Delle cinque case attuali della Delegazione spagnola, ben quattro riconoscono Lei come fondatore ... Fino a pochi anni fa Lei è stato il Superiore legittimo, Commissario o Delegato; da Lei ricevevamo, talora con impazienza, la luce delle vie di Dio e la consacrazione della nostra esistenza al servizio della Chiesa. Furono anni non facili, ma costruttivi: ricerca prudente e faticosa; decisioni meditate in perfetta comunione con i Superiori Maggiori dell'Ordine; un estenuante cominciare da zero a La Guardia, Caldas de Reyes, Aranjuez, Tarazona; anni pertanto che rivelarono una personalità robusta e dotata, formata da una pietà totale ed espressa in una saggezza esperta di Dio e degli uomini, luminosa di rettitudine. ... Le variazioni di circostanze e persone (mi riferisco a Spagna, senza dimenticare America e Italia), i mutamenti di situazioni, le difficoltà esasperanti dei problemi, i contrasti a volte profondi, in molte persone rompono la fedeltà, soffocano la speranza. Sono testimone personale che in Lei tutto questo aumentò la speranza, rinsaldò la fedeltà. In conseguenza non venne mai meno il suo equilibrio fisico, il progresso della sua cultura, la limpidezza della sua previdenza, il suo controllo, la sua consacrazione religiosa, la sua pietà sacerdotale, il suo lavoro ».

Quando, nel 1969, il Padre Bassignana ritornò a Rapallo, presso l'Istituto Emiliani, le sue energie fisiche risentivano gli effetti negativi dell'estenuante lavoro compiuto, mentre restava intatta in lui la volontà di lavoro. Così scriveva ad un suo Confratello nel 1973: « Oggi mi trovo legato da una obbedienza ancor più gravosa di tutte, perché l'età e la malattia me la fanno sentire gravosa; non posso più far nulla per le mie miserie, eppure sento che ci sarebbe tanto da fare ».

Le residue energie furono da lui dedicate ad un ministero sacerdotale, desiderato e accolto con gratitudine.

La morte lo ha trovato pronto all'incontro col Signore. I Confratelli ne piangono la scomparsa e al loro lutto si unisce l'innumerabile schiera degli amici ed ex - alunni, che hanno beneficiato della sua instancabile attività.

P. S. Raviolo

#### NOTE BIOGRAFICHE

- 5- 9-1898 Nascita a Prunetto (CN);
- 8-1917 Professione Religiosa semplice a Roma;
- 9-1920 Professione Religiosa solenne a Velletri;
- 16- 3-1924 Ordinazione Sacerdotale a Chiavari (GE);



- 1924/1930 Missionario nel Salvador (C. A.);  
 1930/1934 P. Ministro al Collegio S. Francesco di Rapallo (GE);  
 1934/1938 Insegnante di Religione al Ginnasio - Liceo di Casale Monferrato (AL);  
 1938/1941 Rettore al Collegio e Seminario di Cherasco (CN);  
 1941 Superiore dello Studentato Somasco di Corbetta (MI);  
 1941/1944 Attività pastorale nella Parrocchia della Maddalena in Genova e poi nella Chiesa di S. Francesco di Rapallo (GE);  
 1944/1948 Rettore al Collegio Emiliani di Nervi (GE);  
 1948/1953 Rettore al Collegio S. Francesco di Rapallo (GE);  
 1953/1957 Rettore al Collegio Emiliani di Nervi (GE) e Consigliere Generale;  
 1957/1961 Commissario in Spagna e Rettore a La Guardia (Pontevetra);  
 1961/1966 Commissario in Spagna e Rettore ad Aranjuez (Madrid);  
 1966/1969 Commissario in Spagna e Rettore a Tarancon (Madrid);  
 1969/1978 Istituto Emiliani di Rapallo (GE);  
 29- 1-1978 Morte nella clinica " Villa Azzurra " di Rapallo (GE).

## P. LUIGI LARACCA

22.6.1912

17.4.1978



Lunedì 17 aprile 1978 alle ore 21 è ritornato al Padre il caro Confratello P. Luigi Laracca. Il trapasso è avvenuto presso l'Ospedale civile di Velletri, dove il Padre era ricoverato dal 21 marzo.

Negli ultimi giorni, per la vitalità dimostrata dal P. Luigi e le indicazioni del personale medico, si era ormai certi del definitivo superamento della crisi: così la morte quasi improvvisa ci ha colti di sorpresa.

P. Luigi, è tornato al Padre serenamente a 66 anni, dopo aver consumato ogni sua energia al servizio della Chiesa e della Congregazione Somasca.

Nato a Minturno il 21.6.1912, era entrato nell'Ordine Somasco nel 1927, seguendo l'esempio dello zio Padre Luigi Zambarelli e del fratello Italo. Compì il Noviziato a Somasca, dove emise la prima Professione religiosa il 28 settembre 1932. A Roma e a Como compì gli studi teologici e fu ordinato Sacerdote il 24.7.1938, nel Santuario del SS. Crocifisso in Como.

Prestò la sua opera di educatore nell'orfanotrofio maschile di Foligno per breve tempo, mentre un più lungo servizio svolse presso l'Istituto dei Ciechi a S. Alessio sull'Aventino in Roma. Molti ragazzi educati dal Padre hanno conservato, a distanza di anni, affetto e riconoscenza.

Durante la guerra si prodigò con ammirabile zelo e senso di altruismo ad aiutare i poveri e i perseguitati. Nel 1948 fu trasferito a Velletri come Viceparroco presso la nostra Parrocchia di S. Martino ed ha atteso a questo ufficio per 30 anni, fino alla morte.

Il bene operato dal P. Luigi, la sua personale e generosa cura pastorale a favore delle zone rurali della Parrocchia, la grande simpatia che con il suo fare umile, povero, rispettoso e comprensivo per tutti ha saputo costruire attorno alla nostra Comunità di S. Martino, sono emersi in modo mirabile nei giorni che sono seguiti alla sua morte. Moltissimi fedeli, Sacerdoti religiosi e diocesani, il vescovo Mons. Ber-

nini, molti Confratelli somaschi con il nostro vescovo Mons. Giovanni Ferro, hanno onorato il rito funebre per il P. Luigi.

L'operosità di P. Luigi, la sua connotazione somasca (servizio agli umili, devozione a Cristo Crocifisso, amore al Fondatore S. Girolamo Emiliani) è stata illustrata in modo commovente dal P. Provinciale, Cataldo Campana.

I Padri Somaschi di San Martino sono grati al Signore che ha donato alla Comunità l'esempio e la testimonianza di P. Luigi e, pur nel dolore, dicono grazie a Dio ed invocano per la sua anima eletta la ricompensa dei seguaci di Cristo.

*P. Stefano Pettoruto*

#### NOTE BIOGRAFICHE

- 22- 6-1912 Nascita a Minturno (LT);  
30- 9-1932 Prima Professione religiosa a Somasca;  
1-10-1935 Professione religiosa solenne a Como;  
24- 7-1938 Ordinazione sacerdotale nel Santuario del Crocifisso in Como;  
1938/1939 Direttore Orfanotrofio di Foligno;  
1939/1948 Vice Direttore Istituto dei Ciechi a Roma;  
1948/1978 Vice Parroco a San Martino di Velletri;  
17- 4-1978 Morte all'Ospedale civile di Velletri.

*ai Religiosi Somaschi che furono,  
che sono e che saranno sempre maestri  
nel Collegio Gallio  
del quale mi glorio d'essere stato alunno  
dedico queste memorie.*

P. M. Tentorio c.r.s.

**P. MARCO TENTORIO**

## PER LA STORIA DEI PP. SOMASCHI IN COMO

NOTE E DOCUMENTI

1978

ARCHIVIO STORICO PP. SOMASCHI  
CHIESA MADDALENA  
GENOVA

## Bibbia e Oriente

RIVISTA BIMESTRALE PER LA CONOSCENZA DELLA BIBBIA

Abbonamento: Italia £. 13.000 - Estero \$ 20 - Una annata arretrata: il doppio  
c/c n. 17/17855, intestato a *Sardini editore - 25040 Bornato (Brescia)*

Direttore e Fondatore

**P. GIOVANNI RINALDI c.r.s.**

Collegio Emiliani — 16167 Genova - Nervi

Redattori

**FERDINANDO LUCIANI**

Università Cattolica, 20123 - Milano

Consulenti: per riferimenti storici

**FULVIO CROSARA**

Università di Trieste - 34100 Trieste

per l'antropologia

**ITALO TESTA BAPPENHEIM**

Via Cervara 39, 38100 - Trento      Università di Camerino - 62032 Camerino (MC)

Direttore Responsabile

**FAUSTO SARDINI**

25040 Bornato in Franciacorta (BS)

Mensile - n. 7 - Settembre 1978

Sped. abb. postale gr. III/70

# VITA SOMASCA



## VITA SOMASCA

DIREZIONE — AMMINISTRAZIONE — REDAZIONE

Via S. Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO

Edizione per i Religiosi dell'Ordine

Direttore responsabile: GIOVANNI GIGLIOZZI

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 del 1-2-1968

Scuola Tipolitografica "Emiliani", Rapallo - Tel. (0185) 58.272

Con approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

FASCICOLO 212